

Casini, chi si rivede. Ma stavolta sta con i "nemici"

In corsa a Bologna Lo storico avversario della sinistra emiliana alleato con Matteo. Che prometteva: mai più

» **GIANLUCA ROSELLI**

Il web può combinare brutti scherzi. Perché tutto rimane e (quasi) niente si cancella. Così, di fronte alla possibilità che Pier Ferdinando Casini venga candidato in un collegio uninominale a Bologna nella lista di Civica Popolare, il partito di Beatrice Lorenzin alleato con il Pd, qualche buontempone ha tirato fuori un post del 2012.

SIERA nel pieno della sfida tra Matteo Renzi e Pier Luigi Bersani alle primarie e l'allora sindaco di Firenze conia quello che, con il senno del poi, è un fantastico slogan: "Se vince Renzi, no a Casini", scriveva l'attuale segretario Pd. Ebbene, a sei anni di distanza è proprio Renzi a imbarcare l'ex democristiano: prima assegnandogli il compito di guidare la commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche, poi candidandolo, per interposto partito, a Bologna, città dove l'ex presidente della Camera (bolognese doc) si è sempre presentato sotto altre bandiere. La prima volta fu nel 1983 quando, con 34 mila preferenze, venne eletto deputato per la Dc, partito dove Pier è sempre stato a destra, prima nella corrente dorotea e poi vicino ad Arnaldo Forlani. E nella Seconda Repubblica, quando, alla guida di partiti centristi alleati di Berlusconi, ha scelto sempre collegi della sua città.

LA CANDIDATURA divide il Pd bolognese. Da una parte ci sono quelli che storcono il naso, dall'altra c'è chi la considera nell'ordine naturale delle cose. "Lo conosco da una vita, sono trent'anni che litighiamo, ma tra noi c'è sempre stato rispetto. Quando era presidente della Camera mi difese dagli attacchi dei deputati di An. E non dimentico il suo voto alle unioni civili", osserva Franco Grillini, ex deputato dei Ds, storico esponente della sinistra bolognese e dei movimenti Lgbt. "Casini come capolista nel mio collegio non mi scandalizza, farei più fatica a votare Tabacci...", aggiunge.

Nella base però il malumore c'è. Vladimiro Ferri, coordinatore cittadino di Leu, ha ancora tanti amici dall'altra parte. "Premesso che Casini non è Giovanardi, a molti miei compagni questa cosa non va giù. L'ex presidente della Camera in città è sempre stato considerato un avversario", sostiene Ferri. "Ai bolognesi si chiede di mandar giù un boccone molto amaro. Se fossi ancora in quel partito, io non lo voterei", fa sapere la deputata uscente di Leu, Cecilia Guerra. Ma il vero timore del Pd locale è il tracollo elettorale. A Bologna i voti al Pd sono scesi a quota 92 mila nel 2013, a 46 mila alle Regionali del 2014, per risalire a 84 mila alle comunali del 2016, quando diventò sindaco Virginio Merola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

